STRANE STORIE

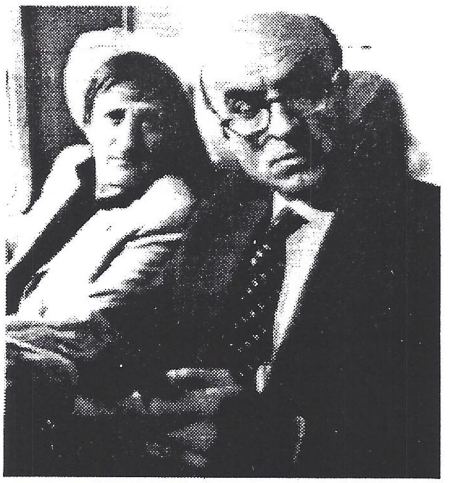
di Sandro Baldoni

regia: *Sandro Baldoni*
sceneggiatura: *S. Baldoni, Johnny Dell'Orto*
fotografia: *Renato Alfarano*
montaggio *Dede Dedevitiis, Wilma Conte*
interpreti: *Ivano Marescotti (l'utente moroso, il tenero, il padre povero, il passeggiero serio), Silvia Cohen (l'impiegata dell'aria, la donna sola, la mamma ricca, una passegiera), Mariella Valentini (la mamma povera, la moglie di un passeggiero) Alfredo Pea (il padre ricco, il marito di una passeggiera), Flavio Benacci (il papa' narratore) Consuelo Stangarone (la ragazzina del treno)*
Produzione: *Film Master Film*
Distribuzione: *Lucky Red*
Origine: Italia, 1994.
Durata: *82 minuti*

Nella locandina si vede un vagone sventrato con un grosso pesce conficcato dentro a testa in giù e un gruppetto di persone piccole piccole.
Il vagone è vero. E' quello d[illegible] Italicus, ormai abbandonato su un binario morto vicino alla stazione di Bologna e invaso di cicche, lattine e preservativi usati. Il pesce invece è falso. Un'invenzione del regista Baldoni, che siccome di mestiere ha fatto innanzitutto il copywriter (ha inventato lui gli slogan del manifesto: "La rivoluzione non russa" e "Vent'anni dalla parte del torto") di pubblicità se ne dovrebbe intendere. "*Quel pesce* - dice - *è l'animalone che ci sovrasta, lo squalo del potere che significa guerra, genocidio, consumismo dissennato. Oppure stragi senza colpevoli come quella dell'Italicus*".
L'immagine (pesce a parte) è il finale di *Strane Storie*, tre "racconti di fine secolo" che portano al cinema una sensibilità inedita, almeno per l'Italia, comicità surreale, humour nero, situazioni estreme.
E una visione radicalmente politica del presente. Partito con un breve film in 16 mm. (*La bolletta*, il primo dei tre episodi) il regista, spalleggiato dall'amico Johnny Dell'Orto (co-sceneggiatore ma anche comparsa nei panni di un muratore cileno vittima delle nostre guerre etnico-condominiali) riesce a girare diversi festival e a trovare modo e soldi per trasformarlo in un lungometraggio.
Ma la trasformazione non è da un'dea a un racconto.
Baldoni preferisce mantenere il primo cortometraggio e attaccarci delle brevi storie. La cornice del film



è rappresentata da un padre, un pò bizzarro, senza fisso lavoro e dimora che porta in vacanza la figlia quindicenne e, per passare il tempo durante il viaggio in treno, si inventa dei racconti inverosimili e crudeli.
Ma il giochetto sta nel coinvolgere anche gli altri ignari spettatori, i passeggeri che condividono con loro lo scompartimento, trasformandoli in protagonisti delle sue storie e facendoli interagire uno con l'altro.
Non sarà la ragazzina ma gli adulti a sentirsi infastiditi dai racconti, come se in fondo sapessero di essere lo spunto per quelle grottesche figure.
I tre episodi toccano tre punti vitali dell'esistenza: la sopravvivenza, i sentimenti e gli affetti, e il grado di civiltà sociale.
Ma mentre le prime due favole sono ambientate in un futuro prossimo venturo, la terza si avvicina al



presente proprio su richiesta della figlia ("Raccontami una storia normale").
Non a caso l'ultimo l'episodio più si avvicina alla realtà più gli ascoltatori presenti possono riconoscervisi e più reagiscono con imbarazzo e fastidio.
Un film insomma che appare come uno sguardo lucido sulla stupidità contemporanea, .
Quella del rapporto con la macchina burocratica, con il mondo del consumo, ma anche quella domestica e sociale in grado di determinare le nostre piccole Bosnie quotidiane.

Filiberto Battistello

